

La Psiche umana, dice l'Ardigò (1), riconfermando un detto d'Ippocrate) non nasce come Minerva dal cervello di Giove; ma si forma a poco a poco durante la vita come l'organismo. E così è del carattere. Il quale, come si sa, non è solo l'impressione che la struttura fisica, i sentimenti ed i pensieri stampano nell'uomo, e perciò, secondo il concetto di Teofrasto, indica l'indole varia degli uomini; ma esso determina anche le azioni umane; il modo cioè come l'uomo opera ed esplica le varie sue attività in ogni momento della sua vita e nelle relazioni con gli altri uomini. A formarlo quindi concorrono la struttura corporea, tutte le potenze psichiche e l'ambiente sociale. Non a torto perciò gli antichi lo fecero in gran parte risultare dal temperamento: dalla costituzione fisica, cioè, e da quella morale temperate insieme.

In esso sono inoltre unite e temperate le qualità trasmesse a ciascun uomo dagli antenati e quelle acquistate da ciascuno lungo il corso della vita, v'è dunque nel carattere una parte ereditaria ed una acquisita.

Il Sergi, a mostrare come è venuta formandosi la parte ereditaria, ch'ei chiama fondamentale, si diffonde a discorrere della stratificazione del carattere. Per la quale io intesi il Lombroso (2) lodarlo come chi avesse trovato e addimostrato cosa novissima. Ora a me tutta la novità di questo concetto pare che sia nell'insistere forse troppo, sui termini di raffronto d'un arduo paragone. Il quale è pure usato dall'Ardigò (3) per significare il lento formarsi della psiche umana lungo la serie storica delle gradazioni successive della civiltà: i selvaggi, i barbari, le civiltà nascenti, e le mature; sicchè ora *in un uomo vivono, per dir così, molti uomini diversi: come nei sedimenti sovrapposti di un' isola le formazioni geologiche di varie età.*

Agli antichi non fu sconosciuta questa formazione lenta del carattere umano attraverso i secoli e le successive generazioni e civiltà. E novant'anni or sono Cabanis (4) scriveva: Impressioni particolari, ma costanti e sempre le stesse, sono capaci di modificare le disposizioni organiche e di rendere le lor modificazioni fisse nella razza. E se le cause determinanti non cessano di agire lungo la durata di più generazioni successive, si forma una novella natura acquisita, la quale non può, a sua volta, essere cangiata fino a tanto che queste medesime cause non cessano d'operare, e soprattutto non vengano altre cause differenti ad imprimere nell'economia animale un'altra serie di determinazioni.

Ma nuovi e più esatti studii, dei quali il Sergi è davvero benemerito, hanno chiarito meglio come il carattere umano abbia mutato forme col mutare delle diverse civiltà; e come queste forme restino accumulate e deposte nel fondo organico dell'anima, quali strati inattivi; istinti ed attitudini cioè che hanno perduto ogni possa, e rimangono inerti. Per siffatti studii ora n'è dato spiegare scientificamente come avviene che quando il carattere in un uomo non giunge a formarsi, o formato si disfa, ritornino ad operare in esso, con manifesto anacronismo, istinti e tendenze di remoti progenitori.

E vi è allora nell'anormalità del carattere, un regresso atavico, il quale, in ch'è la dimostra, a volte s'accompagna con visibili arresti di sviluppo od altre abnormità nella struttura fisica, ed altre volte no. Ma comprova sempre la dottrina dell'evoluzione, che ce lo spiega. Nel mondo

dei viventi si va grado a grado salendo dal più basso istinto e dalla mente degli animali e dell'uomo primitivo alla più alta e complessa psiche dell'uomo civile, ed ove questa s'arresti per qualsiasi ragione nel suo sviluppo, o dopo esser compiuto si disfaccia, allora dove essa fa difetto, ricompare l'istinto animalesco ovvero ricompariscono gli stadii anteriori attraverso i quali andò formandosi.

Le qualità morali buone o cattive dei nostri antenati sono a noi trasmesse come attitudini e tendenze le quali perchè crescano, si sviluppino e diventino operative, hanno bisogno d'assidua coltura. E da ciò l'importanza massima dell'educazione, che meglio fa sentire i suoi benefici effetti quando il carattere è per formarsi, negli anni primi, cioè, della vita; perchè, come ho già avvertito, il carattere cresce con l'organismo; e se l'educazione manca quando esso è nel suo sviluppo, difficilmente poi si forma integro.

E devono le varie potenze dell'anima essere coordinate e temperate fra di loro, perchè il carattere non riesca a frammenti, disordinato. Per questo difetto molti procedono moralmente incerti, tentennando e barcollando ognora nella loro condotta; così come camminano incerti, vacillando e minacciando di cadere ad ogni tratto, gli ammalati d'atassia locomotrice. Questi non sentono il terreno dove poggiano i piedi, e quelli non sono mai sicuri di quello che fanno, ovvero non vi pongono mente.

Giova anche considerare, che ogni vivente, oltre che dalle condizioni fisiche e morali interne, dipende da quelle esteriori: quindi il carattere dipende pure dallo ambiente sociale in cui ciascun uomo vive. E se questo ambiente è guasto e corrotto; il carattere può non formarsi, o formato s'invidia, e corrompe.

Degenera esso adunque o per vizio ereditario, congenito; o per difetto d'educazione, ovvero per avverse e maligne condizioni sociali. Come non v'è limite preciso che separi lo stato di salute da quello di malattia, così grado a grado si va da un carattere elevato ed integro ad un altro manchevole e degenerato. E la mancanza può essere intera o parziale: sia perchè non abbia potuto formarsi, o formato si sia disfatto in parte o totalmente. E come v'è varietà immensa nei caratteri, perchè in essi si rispecchiano le differenze umane, così vi è varietà nelle forme degenerative di essi. Delle quali alcune possono essere corrette e risannate o meglio si può evitare che avvengano: ed altre no; o perchè connesse ad innormalità nella struttura organica, ovvero dipendenti dalla mancanza di qualche sentimento o dalla intelligenza.

Ma a prevenire che esse diventino sempre più numerose giova, più che altro, il migliorare le condizioni sociali in cui il carattere s'esplica ed opera. Nessuno è che ignori i gravi danni che produce la miseria; ed il numero sterminato di fanciulli che vi sono nella nostra società, che vantasi incivilita, i quali crescono abbandonati a se stessi senza alcuna cultura ed educazione, raccogliendo per le vie ogni sorta di corruttela e di vizii. Molti uomini poi alterano e disfanno il loro carattere, specialmente se crebbe e si formò debole di sua natura, per tristezza d'esempi, per cattivi eccitamenti e per corruzione diffusa nell'ambiente sociale.

Gli esempi delle varie forme di degenerazione del carattere verranno accennate nel seguito di questo discorso sull'opera del Sergi.

(Continua)

Dott. G. ROMANO CATANIA.

(1) Opera citata.

(2) In una conferenza tenuta in Palermo.

(3) Opera citata, pag. 62-663.

(4) P. I. C. CABANIS, *Rapports du physique et du moral de l'Homme.*